

Libro Sovrano illuminato, paragonato a Federico II e a Salomone

# Alla corte del dotto Akbar, imperatore della dinastia moghul

di Felice Modica

**D**ovrebbe essere “una festa e un avvenimento” – scrive Franco Cardini nella prefazione a «La Luce di Akbar. Il romanzo dell'impero moghul», di Navid Carucci (La Lepre ed) - il fatto che un libro dedicato alla storia del subcontinente indiano, fondamentale per le intere vicende del macrocontinente eurasiatico, sia pubblicato in Italia. Trascurando che, dalle nostre parti, in pratica solo i lettori di “Topolino” conoscono il Gran Mogol, capo delle “Giovani marmotte”, parodia dei boy scout partoritati dal genio di Carl Barks. Anche in questo caso, tuttavia, si tratta di un riferimento colto, che rimanda alla più grande dinastia imperiale durante la dominazione islamica in India e sarebbe più corretto chiamarlo Moghul. Conquistatori di stirpe mongola (da qui moghul), sono i discendenti del tremendo Timur che, fra il Tre e il Quattrocento, mise in piedi un enorme impero tra Himalaya

e Turchia, dominando l'intero subcontinente indiano.

Certo, gli orientalisti godranno della dottrina qui profusa, individuando in ogni pagina riferimenti storici e letterari. Anche il lettore comune, però, magari con un occhio alle cartine geografiche e topografiche, alla cronologia degli avvenimenti e al glossario esplicativo, resterà affascinato dall'opera.

Che, con straordinario tempismo giornalistico, si apre con la disputa tra sapienti nella reggia imperiale di Fatehpur Sikri, attuale Agra, nello Stato federato dell'Uttar Pradesh capitale dell'Impero indostano. Siamo nell'anno 988 dall'Egira, 4681 per gli Hindu, 5340 per gli ebrei, 4277 per i cinesi, 1580 per i nazareni, che sarebbero i cristiani.

Già nella discordanza di date e nell'accostamento tra etnie e religioni diverse, si entra nel cuore della questione, laddove non si parla di battaglie e conquiste, ma del cosiddetto “decreto dell'infallibilità”.

Lo ha redatto Shaikh Mubarak, padre del saggio Abul

Fazl, amico del «re dell'Islam, Emiro dei fedeli, Ombra di Dio nel mondo, Grande Re e Combattente per la fede Abu'l Fath Jalal al-din Muhammad Akbar, re massimamente giusto, saggio e timorato di Dio».

Vi è stabilito che, «senza derogare dalla legge coranica, nel caso di discussioni teologiche o giuridiche tra i saggi consiglieri imperiali, il re avrà l'ultima e definitiva parola».

Sulla base di quel diritto, Akbar fonderà, nel 1582, una setta sapienziale, il Din-i ilahi (“Religione divina”), avente come scopo il superamento delle differenze tra i vari culti presenti nell'impero. Il Din-i ilahi – ricorda Cardini – era un circolo di diciannove adepti, di cui l'imperatore era la figura centrale.

Nel libro si snodano le vicende parallele di Salim, erede al trono di Akbar e di Samir. Sono “il principe e il povero”, entrambi accomunati da un rapporto conflittuale col rispettivo padre e dall'amore per la principessa Man Bai. ...

Sullo sfondo, tempi in cui le teste saltano con naturalezza, i fratelli si scannano per la successione al trono o attentano alla vita del padre per lo stesso motivo, i re fanno acceccare i figli ribelli per punirli della ribellione, o, ad ogni compleanno del primogenito, distribuiscono al popolo l'equivalente in oro e pietre preziose del peso del fanciullo. Tutto è in ombra, però, di fronte al vero protagonista, Akbar, il sovrano illuminato, paragonato a Federico II e perfino a Salomone. Più che per le conquiste, pure rimarchevoli, passerà alla storia per il suo tentativo di instaurare una convivenza pacifica tra le tante etnie presenti nell'impero attraverso una riforma religiosa. Dice il grande re: “L'ebraismo è la religione della speranza; il cristianesimo è la religione dell'amore; l'Islam è la religione della fede. Ma non vi sono distinzioni: la via della tradizione, la via del ragionamento, la via mistica, sono tutti sentieri di Dio; nelle parole, nella mente, nel cuore...”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La Luce di Akbar. Il romanzo dell'impero moghul**  
di Navid Carucci  
ed. La Lepre  
pag. 280  
€ 18,00



**Autore**  
Navid Carucci  
è laureato in Storia dell'Asia orientale

